Tommaso: una fede tra entusiasmo e delusioni [776]

- A Tomaso, che non aveva voluto credere alla testimonianza dei discepoli è rivolta la beatitudine.

1) **Si tratta della beatitudine di quel credere senza vedere,**

° che il razionalismo moderno aveva bollato come ingenuo e insostenibile,

° e che invece la crisi dell'ideologia moderna e delle sue pretese ha portato a riscoprire come fonte tutt'altro che inadeguata di conoscenza e di sapienza.

→ In tutti noi c'è il possesso della fede e la fatica del continuare a credere: fede acquisita e fede da recuperare e fortificare.

2) **Il non credente non è fuori dal cuore di chi crede, ma in lui, con lui, come fu nell'apostolo Tommaso.**

* Il credente si riconosce come il raggiunto dall'Altro…

* Il credente non ha un pensiero luminoso su tutto, ma vive in una sorta di condizione aurorale, carica di attesa…

→ Chi crede non è ancora pienamente illuminato dal giorno glorioso e splendido, che appartiene a un altro tempo e a un'altra patria, e tuttavia è sufficientemente rischiarato dalla tenebra luminosa della fede per sopportare la fatica di perseverare nella notte in cammino verso la luce.

- E l'ateo, il non credente – che è in noi - vive nella condizione di ricerca e di passione.

3) **Che avvenga per ognuno di noi quello che è avvenuto in Tommaso, l'apostolo incredulo e poi credente: egli «all'inizio è partito con slancio affettivo, poi è maturato il suo profondo scetticismo e alla fine è ritornato sul registro affettivo, con basi però profondamente diverse.**

I. L'entusiasmo degli inizi

GIOVANNI 11,1-16

1 Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di
Maria e di Marta sua sorella, era malato. 2 Maria
era quella che cosparse di profumo il Signore e
gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello
Lazzaro era malato. 3 Le sorelle mandarono
dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami
è malato».
4 All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia
non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio,
affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga
glorificato». 5 Gesù amava Marta e sua sorella e
Lazzaro. 6 Quando sentì che era malato, rimase
per due giorni nel luogo dove si trovava. 7 Poi
disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in
Giudea!». 8 I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa
i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di
nuovo?». 9 Gesù rispose: «Non sono forse dodici
le ore del giorno? Se uno cammina di giorno,
non inciampa, perché vede la luce di questo
mondo; 10 ma se cammina di notte, inciampa,
perché la luce non è in lui».
11 Disse queste cose e poi soggiunse loro:
«Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma
io vado a svegliarlo». 12 Gli dissero allora i
discepoli: «Signore, se si è addormentato, si
salverà». 13 Gesù aveva parlato della morte di lui;
essi invece pensarono che parlasse del riposo del
sonno. 14 Allora Gesù disse loro apertamente:
«Lazzaro è morto 15 e io sono contento per voi di
non essere stato là, affinché voi crediate; ma
andiamo da lui!». 16 Allora Tommaso, chiamato
Dìdimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo
anche noi a morire con lui!».

1. Una parola folgorante

1) E' il primo momento in cui Tommaso appare nel Vangelo di Giovanni. … Gesù è ormai prossimo alla soglia dell'ingresso in Gerusalemme.

NB. Alcuni altri apostoli sono stati nominati nel primo capitolo. Di Tommaso se ne parla ora, è il quinto apostolo menzionato.

- Il nome è già un programma. Tommaso in aramaico ' vuol dire gemello e il Vangelo di Giovanni lo chiama intenzionalmente Tommaso detto Didimo (che in greco significa ancora gemello).

→ Letteralmente: il gemello detto il gemello.

- La domanda sorge immediata: il gemello di chi?
° Tommaso intuisce che anche Gesù sta rischiando molto e allora, d'istinto, si improvvisa leader e si rivolge espressamente ai discepoli indicando che cosa fare.
NB. Non esprime semplicemente il suo pensiero, non si limita a una reazione che riguardi solo il suo modo di sentire. Prende la parola e con forza invita tutti a seguire Gesù. Seguirlo fino alla morte.
→ Una sintesi rapidissima e folgorante.
- Gli altri discepoli avranno avuto non poche perplessità. Tommaso dunque rilancia con forza sul tema della sequela in stretta connessione con l'orizzonte della morte.
- Tommaso però, dopo la morte in croce di Gesù, si eclisserà e gli altri apostoli andranno a cercarlo.
→ Questo slancio da leader e quella successsiva fuga vanno compresi meglio.

- **L'affermazione di Tommaso non può che colpirci fortemente: «Andiamo anche noi a morire con lui».**
* Mentre Pietro è disposto a morire per lui, Tommaso decide di morire con lui.
* Non è una distinzione di lana caprina.
NB. Da qui la scelta teologica di Giovanni di riferirsi a lui come al «gemello» di Gesù.
→ Tommaso, diversamente da Pietro, non vuole salvare Gesù: vuole condividere il suo destino.
→ Sembra il discepolo dell'entusiasmo pieno, dello slancio radicale, e in questo senso esprime una fede molto vitale e fresca.
→ La fede di uno che ha davvero voglia di andare fino in fondo. Un entusiasmo che si vede nei giovani, di solito.

APPLICAZIONI

- Sono i grandi slanci di entusiasmo che proviamo dopo una bella confessione: non lo farò più. E' lo slancio dell'innamorato: ti amerò per sempre, darei la vita per te!
Non è detto che a tutto questo seguano sempre itinerari ordinari di fedeltà. Anzi.

2. La verità di ciò che diciamo

- Tommaso sotto la croce non ci sarà e dopo la risurrezione la situazione, in prima battuta, sarà ancora peggiore.
- Tra questo entusiasmo sorgivo, tra questa energia esplosiva che dice: «*Io sono pronto a tutto pur di stare con Gesù*» e poi la realtà, fatta anche di sfide brucianti e di reali fragilità della nostra fede, c'è di mezzo un percorso. È necessaria una maturazione.
* Evidentemente c'è qualcosa che poi è venuto meno in Tommaso. Eppure era partito bene. Più che bene.
→ Tanti nostri cammini partono bene, positivamente: quando ci lanciamo, ci mettiamo in un gruppo, entriamo in una realtà, abbiamo voglia, ci sentiamo coinvolti e poi, a un certo punto, le cose ci deludono, non sono sempre come pensavamo.

Cf. «Camminate dunque nel Signore Gesù Cristo, come l'avete ricevuto, ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie» (Col 2,6-7).
Ð. Che cosa vuol dire essere saldi nella fede, senza «fare i saldi», senza svendite?
® Significa continuare a fare un cammino per intuire e gustare sempre meglio le parole che diciamo, fare sempre più nostre e rendere sempre più intime le cose in cui già crediamo.
→ Benedetto XVI ci ha richiamato con forza: «Esiste [...] un'unità profonda tra l'atto con cui si crede e i contenuti a cui diamo il nostro assenso» (Porta fidei, n.10) → tra la formula del Credo e la nostra vita di fede.
° Ci sono momenti in cui prevalgono lo slancio e la fiducia, senza che ciò porti con sé un approfondimento dei contenuti della fede.
° Ci sono anche altri momenti - più rari - in cui ci è dato di entrare più nel vivo di ciò in cui crediamo, ma non è detto che tutto questo diventi poi un rinnovato e concreto atto di fiducia nel Signore.
→ Portando all'estremo, la prima situazione è quella di una fiducia in Dio che non sa però rendere ragione di sé…
→ mentre il secondo tipo di vissuto corrisponde a un'intelligenza che non arriva a scaldare il cuore e non infiamma concretamente la fede.
- Crescere nella fede significa anche andare un po' più a fondo nelle cose che già diciamo e nei gesti che già compiamo ordinariamente

(comunione, segno di croce, propositi della confessione; l'impegno al perdono nel Padre nostro…)
- Significa anche coltivare la fedeltà delle relazioni, l'alleanza buona con le persone che ci è dato di incontrare, cominciando dalla nostra famiglia, mettere a frutto i nostri talenti nell'impegno di studio o lavorativo.

3. I blocchi profondi

Đ. **Che cosa ci blocca davvero in questo cammino di fede? Che cosa impedisce ai nostri slanci di tradursi in veri cambiamenti che durano nel tempo?**
® Ognuno di noi ha il suo tallone d'Achille.
- Ognuno di noi fa cose buone e virtuose, talora senza accorgersene. Per grazia di Dio ci viene «facile».
- C'è però almeno un aspetto della nostra vita in cui non riusciamo a venirne a capo. C'è un aspetto della nostra personalità in cui affondiamo facilmente e magari ripetutamente.
* Per alcuni è la mancanza di stima, per altri può essere il rapporto con il corpo,
* per alcuni può essere la paura del futuro,
* per altri l'ossessione del denaro, del potere, dell'eros...
→ Ognuno ha il suo tallone d'Achille. Si può dire anche che ognuno ha potenzialmente il suo difetto tragico.

(1) Nel momento della celebrazione i due «promessi sposi» si dicono l'un l'altro: «Io accolgo te. Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre».
° Dire «io» significa sapere chi sono.
° Dire accolgo «te», significa che almeno nelle linee fondamentali so chi è l'altro, il tu che viene scelto come il proprio bene per tutta la vita.
→ Ognuno porta con sé le proprie contraddizioni e accoglie l'altro con le sue.
- Se i due sposi non hanno risolto aspetti decisivi dentro di sé - perlomeno se non hanno iniziato davvero un cammino pur lento di cambiamento - prima o poi si faranno del male.
- Se non cammino e se non cresco, non solo faccio male a me stesso, ma anche a quelli che incontrerò in futuro, specie a chi ho più vicino quotidianamente.

(2) Un altro modo per esprimere questo difetto è il cosiddetto filo d'oro di cui parla la spiritualità monastica: ognuno di noi potrebbe spiccare il volo verso l'alto, ma rischia di non riuscire, perché c'è un filo sottile che ci trattiene a terra e ce lo impedisce. Questo filo è addirittura d'oro, perché in realtà non riusciamo a disprezzare i nostri vizi e le nostre fughe dalla realtà.
* Talora ci affezioniamo ai nostri difetti, se non ai nostri peccati, che ci sembrano addirittura parte integrante della nostra vita.
Per così dire li accarezziamo, li coltiviamo e non vogliamo davvero abbandonarli.
- Magari chiediamo perdono, ma in fondo il nostro senso di colpa è più nei confronti della trasgressione di una legge che del tradimento di un legame d'amore con il Signore Gesù.
→ Ci chiediamo allora quale sia il nostro tallone d'Achille, il nostro possibile difetto tragico, il nostro filo d'oro… che attraversano la nostra vita.
→ Questo punto è fondamentale nell'esperienza della fede e nella vita in generale, perché quello che non ho risolto dentro di me lo farò pagare anche ad altri. Come recita un noto aforisma: «Chi sta male, o fa del male o si fa del male».

3. Forza e limite degli slogan

- Non bastano le grandi affermazioni (morirò con te), tutto questo rischia di essere uno slogan, come oggi amiamo spesso formulare.
- Sono parole vere, in perfetta buona fede.
→ Alcune volte nella vita si dicono cose vere che poi capiamo meglio un po' di tempo dopo.
NB. Ho in mente alcune espressioni che pensavi in un modo da bambino, e che poi ho approfondito e capito sempre diversamente in seguito…
→ Tutto questo ci aiuta a intuire come sia necessaria una grande apertura della mente e del cuore…
→ Detto in termini più formali: la sequela di Gesù non si realizza pienamente tutta d'un colpo. Ci sono dei tempi.

* C'è il tempo della grazia che ci sorprende e a cui segue il tempo dell'entusiasmo, ma poi c'è il tempo della crisi.
→ … imparare che non si può credere solo nei giorni della luce e in cui «le cose vanno bene».
→ Credere è anche fidarsi sempre delle promesse di Gesù per la nostra vita.
* Allora inizia il vero e proprio cammino di fede, una scelta fortemente voluta, non in balia del singolo momento che stiamo vivendo.
* Una fede, come insegna l'esperienza degli apostoli e anche la nostra, che prima o poi deve passare dalla strada della croce di Gesù.

APPLICAZIONI

- Ci chiediamo quale sia e dove si manifesta nella nostra vita il massimo slancio nei confronti di Dio. Oppure se non c'è nessun slancio e viviamo in uno stato di aridità profonda e magari persistente.
- Ci chiediamo però anche quale sia la nostra zavorra, che cosa ci blocca in profondità nel cammino…

4. L'ironia giovannea

- Gesù dice che Lazzaro si è addormentato e che lui va a svegliarlo. I discepoli pensano ad un vero sonno e non alla morte…
- Gesù esce allo scoperto e dice a chiare lettere: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!».
→ Questa è la vera preoccupazione di Gesù: la maturazione della fede dei suoi discepoli.
- Tommaso era rimasto ad ascoltare nel gruppo; ora esce allo scoperto, e a modo suo fa sintesi dei discorsi che finora sono emersi:
° Non fa domande sulla morte di Lazzaro. Intuisce che è in gioco la morte di Gesù e ne riprende le parole.
° Il verbo è lo stesso: «Andiamo». … Tommaso si rivolge direttamente agli altri discepoli con un'indicazione perentoria: «Andiamo anche noi a morire con lui!».
→ È la prima e unica volta che un discepolo indica agli altri la strada da seguire, seppure facendo eco alla parole del Maestro. Neanche l'apostolo Pietro farà questo.
→ Tommaso appare dunque come un discepolo davvero singolare nel Vangelo di Giovanni.

5. "Signore, non sappiamo dove vai"

GIOVANNI 14,1-7

[1]Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. [2]Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? [3]Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. [4]E del luogo dove io vado, conoscete la via».
[5]Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?»…

- Ecco il contesto: l'Ultima cena e Gesù, a partire dalla lavanda dei piedi, rivolge un lungo e appassionato discorso ai discepoli (Gv 13-17).

6. Il destino e la destinazione

- Gesù poi dice ai discepoli che torna nella casa del Padre e che va a preparare loro un posto. È un tema che non ha mai affrontato prima.
- Tommaso prende la parola e chiede: «**Noi non lo sappiamo dove vai, come possiamo conoscere la via?**».
→ prima dimmi dove siamo diretti, qual è il traguardo, poi sapremo anche la strada. E' la logica umana!
→ Gesù risponde: "Io sono la via…" È come se Gesù ci dicesse: «Solo se tu cammini con me, solo se tu percorri la mia strada, potrai anche arrivare alla meta. Non ti devi preoccupare della meta, ma ti devi preoccupare di camminare con me».
HA RAGIONE: Gesù propone un altro modello. È come se dicesse: «Mentre tu stai con me, che sono la via, mentre cammini con me, mentre mi segui, intuirai anche la meta».
→ Da Dio non dobbiamo cercare facili rassicurazioni o scorciatoie. Siamo chiamati piuttosto a essere saldi nella fede, facendo un cammino reale, non evitando tutta la strada necessaria, senza scavalcare la fatica della vita.

(…)